

Il lungo sospiro raccontato da Eesha Sardesai

Il respiro gli usciva ansimando dai polmoni. L'uomo aveva corso per venti minuti di fila, lungo tutto il tragitto da casa alla moschea, sotto il cielo antelucano dal colore blu argenteo screziato dalle prime sfumature dorate. Ora era rannicchiato su sé stesso, con le mani sulle ginocchia, e il respiro stava tornando normale.

Con un altro gran respiro, sollevò la testa a guardare le porte della moschea. Erano di finissima architettura, e le piastrelle della facciata rilucevano di viola e turchese. Sulle piastrelle erano scritti versetti sacri, dipinti con tratto elegante.

L'uomo si era ripromesso di partecipare alle preghiere ogni mattina in moschea. Non le aveva mai saltate, ma oggi era proprio frustrato: aveva dormito fino a tardi, dopo una notte di sonno agitato, e quando si era alzato mancavano pochi minuti all'inizio del rito.

Aveva corso il più velocemente possibile, con la speranza di arrivare alla moschea prima che le preghiere finissero. Così, quando davanti a sé vide aprirsi le porte e uscirne le persone in fila, il suo cuore sprofondò.

Si avvicinò a una di quelle persone, un uomo anziano che si appoggiava al bastone da passeggio.

“Signore”, gli chiese. “Le preghiere sono terminate?”

L'anziano gli mise una mano sulla spalla. “Mi dispiace”, disse. “Sì, le preghiere sono finite. Le hai mancate per poco”.

L'uomo più giovane chiuse gli occhi ed emise un lungo sospiro, un respiro profondo, che sembrava potesse continuare per secoli. Era un sospiro denso di emozione; in esso si potevano sentire la tristezza, l'anelito, il dolore del desiderio inesaudito. Con quanto fervore aveva voluto rivolgere le sue preghiere a Dio!

L'uomo riaprì gli occhi e inspirò lentamente. Il cielo dietro di lui si schiariva, mentre la sfera del sole emergeva da sotto l'orizzonte.

Dopo un attimo, notò che l'anziano era ancora lì, con un'espressione di curiosità sul volto.

“Sei davvero così turbato perché non sei arrivato in tempo alle preghiere del mattino?”, chiese l'anziano.

“Certo!”, rispose. “Questo momento di preghiera è molto importante per me. È così che inizio la mia giornata. Non riesco a credere di avere perso l'opportunità di parlare con il mio Dio!”

L'anziano continuò a guardarlo, pensosamente.

“Forse posso aiutarti”, disse. “Se vuoi, ti darò il frutto di tutte le preghiere che ho appena offerto nella moschea stamattina”.

“Lo faresti?”, disse stupefatto l'uomo più giovane.

“Certamente”, disse l'anziano. “Sarei felice di farlo. Ma devo chiederti qualcosa in cambio”.

“Oh, sì, qualsiasi cosa!”, disse il giovane. “Cosa posso darti in cambio?”.

L'anziano fece una pausa.

“Il tuo sospiro”, disse infine.

“Il mio sospiro?”, chiese il giovane, confuso. “Oh! Intendi il sospiro che ho fatto dopo che ho saputo di aver perso le preghiere?”

“Sì, proprio quello”, disse l'anziano.

Il giovane rimase a bocca aperta. “Sei... sei sicuro? È tutto quello che vuoi?”

“Fidati di me, giovanotto. Sarà sufficiente”, disse l'anziano. “Allora, vuoi fare lo scambio?”

Il giovane non riusciva a credere alla sua fortuna.

“Sì, sì, assolutamente!”, disse. “Non potrò mai ringraziarti abbastanza, buon uomo,

per la tua generosità. Sono proprio contento di ricevere i frutti della preghiera!”

L'uomo canticchiava soddisfatto, tornando a casa, e notava che tutto ciò che lo circondava gli appariva improvvisamente bello. Le preoccupazioni del mattino lasciarono velocemente la sua mente.

Quella notte fece un sogno.

Nel sogno udì una voce. La voce gli disse: “Sei uno sciocco”.

Un attimo di silenzio e poi la voce parlò di nuovo.

“Hai capito?”, disse la voce. “Sei uno sciocco. Perché hai dato via il tuo sospiro così gratuitamente? Quel sospiro conteneva i frutti e le virtù delle preghiere inespresse”.

Le parole risuonarono forti e chiare; risuonarono nell'atmosfera del sogno e sembrarono pulsare nel corpo stesso dell'uomo. Si svegliò di soprassalto.

Sbatté le palpebre un paio di volte, e sentì il petto alzarsi e abbassarsi con il movimento del respiro. Si guardò intorno, stordito, mentre analizzava ciò che era accaduto. Era un sogno importantissimo quello che aveva fatto!

L'uomo accese una lampada e prese il suo diario. Scrisse ciò che la voce gli aveva detto e poi si concentrò sulle parole; gli venne alle labbra la supplica silenziosa di riuscire a comprendere il loro significato.

Un po' alla volta, a coppie di parole e frammenti di frasi, le intuizioni arrivarono. Ognuna di esse sembrava accompagnata da una scintilla rivelatrice.

Il mio sospiro racchiudeva il frutto di molte preghiere...

Il mio sospiro stesso era una preghiera...

un'espressione d'amore...

un'ode di desiderio ardente...

Il mio sospiro esprimeva il mio amore e il mio anelito per Dio...

Era il mio modo di raggiungere Dio...

Era la mia comunione con Dio...

Dopo un po', il pensiero andò alle preghiere dell'anziano, con le quali aveva scambiato il suo sospiro. Si rese conto che non aveva considerato ciò che quell'uomo aveva desiderato nel recitarle. Nella sua fretta di ricevere il frutto della preghiera, non aveva prestato alcuna attenzione a quale poteva essere quel frutto!

Fuori, il cielo era blu argenteo. Mancava poco all'alba. L'uomo si alzò dal letto, sorridendo dolcemente, e iniziò a prepararsi per le preghiere del mattino.

Questa è una versione di una storia che Gurumayi Chidvilasananda ha raccontato nei *satsang* e negli Intensivi Shaktipat Siddha Yoga. La storia ha origine dalla tradizione sufi.

